

MAMMIFERI

Delphinus delphis (Linnaeus, 1758)

regno animalia

fam. Delphinidae



Fonte immagine Foto © M. Rosso – DIBIO –UNIGE

Il delfino comune è uno dei più bei cetacei che si possono incontrare in mare, con una livrea molto elegante che mette in risalto il muso e soprattutto gli occhi, spesso poco visibili da distante in altre specie perché confusi in livree di colore simile. Viene anche chiamato delfino comune dal becco corto, per distinguerlo dal delfino del capo (*Delphinus capensis*) una specie dalla livrea poco diversa, che però ha il becco più lungo. Fino a poco tempo fa (prima degli anni '90 del secolo scorso) la distinzione tra le due specie non era ancora stata definita e anche il delfino del capo era considerato nella specie *Delphinus delphis*.

Oggi vengono distinte e accettate una sottopopolazione che abita il Mar Mediterraneo ed una sottospecie che vive all'interno del Mar Nero (*Delphinus delphis subsp. ponticus*).

Si tratta di un cetaceo più piccolo del tursiopo e la sua lunghezza varia tra il metro e mezzo ed i due metri e mezzo. Il peso si aggira tra gli ottanta ed i 130 chilogrammi. In questa specie sono i maschi a raggiungere peso e dimensioni maggiori. Oltre le dimensioni, la caratteristica distintiva dei maschi adulti e di una certa età è la presenza di protuberanze posteriori alla zona anale (gobbe postanali) abbastanza pronunciate.

La splendida livrea è scura sul dorso,, mentre il ventre appare bianco. Sui fianchi, bianchi anch'essi, compare un disegno a clessidra o spesso più irregolare e schiacciato, con le due linee che lo delimitano che si incrociano scendendo dall'alto verso il basso, o viceversa, a circa metà corpo dell'animale. Il disegno a clessidra è diviso in una parte anteriore generalmente giallina o dorata, ma talvolta grigio chiaro, e una posteriore quasi sempre grigiastra, talvolta chiara, talvolta leggermente più scura. Il becco è grigio scuro dorsalmente, mentre ventralmente appare grigio chiaro, anche se talvolta, invece, è tutto scuro in modo uniforme.

Una linea scura parte dagli occhi e raggiunge la parte basale superiore del becco, mentre un'altra sottile più chiara (grigio chiaro o giallo oro), spesso concolore alla "clessidra anteriore", dalla parte sottostante gli occhi raggiunge la zona anale, divenendo più scura (grigio) e ampia in corrispondenza della zona anale stessa e della "clessidra posteriore", dove si congiunge con la corrispondente che corre sull'altro fianco. Una terza linea grigio scuro dalla gola invece raggiunge la base delle pinne pettorali. I giovani delfini assumono precocemente una livrea simile a quella degli adulti.

Il rostro è di lunghezza media, ma sottile e munito di denti affilati, piuttosto piccoli, che si incastrano tra loro. Il numero di questi denti, distanziati tra loro, va da 45 a 60 per lato di mascella.

In questa specie è presente una vistosa pinna dorsale, situata appena oltre la metà del corpo, dello stesso colore del dorso dell'animale, tranne al centro e alla base dove è spesso grigio chiara e come scolorita. Si presenta di forma triangolare e falcata, con l'apice più o meno appuntito e curvato verso la parte posteriore dell'animale. Le pinne pettorali sono di media grandezza, grigio scuro, e anch'esse mostrano una sorta di parte scolorita al centro. La pinna caudale è piuttosto piccola e divisa in due lobi e le sue due estremità sono relativamente appuntite e curvate all'indietro.

I delfini comuni sono socievoli e confidenti e tendono a seguire le imbarcazioni per lunghi tratti e per molto tempo, muovendosi e saltando tra le scie delle barche, soprattutto nelle onde che si formano a prua delle imbarcazioni e sui fianchi. Per far questo possono sfruttare anche la loro velocità che può raggiungere i 60 chilometri all'ora. Sono soprattutto in grado di spiccare salti o anche giravolte in aria, per rientrare poi in acqua. Questa abitudine è frequente e accade spesso che siano interi gruppi a spiccare salti, producendo molto rumore. I salti di due o più individui possono essere anche sincronizzati, così che in un dato istante si osservano molti esemplari a mezz'aria pressoché nella stessa posizione. Si tratta anche di animali sociali, capaci di formare grandi gruppi di centinaia e anche di parecchie migliaia di individui. Più comunemente, però, si osservano gruppi costituiti da qualche decina di esemplari. I grandi gruppi possono anche formarsi periodicamente o per necessità; ad esempio per alimentarsi o per difendersi durante l'attacco di qualche grosso e pericoloso predatore.

Nel Mediterraneo i gruppi sono formati mediamente da 50-70 esemplari, con picchi che superano ampiamente questo numero. Nello Ionio i gruppi sono più piccoli e costituiti da un numero medio di 15 individui, con i gruppi più grandi che non superano i 40 esemplari.

I delfini comuni hanno la capacità di emettere suoni diversi tra loro ed udibili dall'uomo, spesso anche molto potenti, probabilmente usati sia per l'ecolocalizzazione che per la comunicazione tra esemplari, vista la particolare vita sociale di questa specie.

La vita sociale spinge questi animali a condividere anche fonti di cibo (caccia in gruppo) e ad unirsi durante gli spostamenti. Alcuni esemplari possono poi diventare estremamente altruisti e nei gruppi mostrano una sorta di mutua assistenza. Se vi sono individui in difficoltà, i diversi membri del gruppo li mantengono in superficie con le pinne per consentire loro di respirare.

Non si fanno neanche problemi a nuotare con altre specie, come stenelle, tursiopi ed altri delfinidi, globicefali e grandi balene. Ad esempio nel Golfo di Corinto sono stati osservati gruppi di questi delfini con stenelle e grampi.

Il delfino comune vive nel mare aperto relativamente prossimo alle coste. Si incontra raramente nei pressi della riva, mentre si osserva nelle acque marine superficiali in corrispondenza o all'esterno delle piattaforme continentali, ma talvolta anche in acque superficiali in corrispondenza delle dorsali oceaniche o dove esistano fondali sopraelevati con montagne sottomarine e canyon, punti nei quali è maggiore la disponibilità di cibo sui fondali. In generale questo delfino tende a vivere in zone dove i fondali non siano troppo profondi (< 200 metri). Esistono comunque popolazioni che tendono a stare relativamente più vicine alla costa ed altre che invece prediligono il mare aperto.

Per vivere questi delfini scelgono solitamente acque che abbiano temperature superficiali comprese tra i 10 ed i 20 gradi centigradi e in estate possono avvicinarsi di più ad acque sub polari, soprattutto quando riescono a sfruttare correnti calde che si spostano verso nord.

Nel Mar Mediterraneo sembrerebbe che i delfini comuni possano vivere anche in acque superficiali in corrispondenza di fondali relativamente profondi, come quelle che si trovano sopra la piattaforma continentale, che mostrano medie di profondità pari a circa 500 metri. Pure in questo mare, però, la norma sono acque con fondali sottostanti profondi sino a 200 metri circa. Ma la situazione rimane comunque molto varia. Ad esempio nel Mar Ligure questi delfini amano stare in mare aperto, mentre gli esemplari della sottospecie che vive nel Mar Nero si incontrano sia in mare aperto che in acque costiere.

Questa specie si nutre di molte specie diverse di pesci e anche di calamari, catturati spesso all'interno di banchi costituiti da individui in fase giovanile, a meno che non si tratti di specie di taglia piccola. Le catture delle prede possono avvenire in superficie, ma anche in profondità, sino a 200 metri circa dalla superficie. Nelle zone più profonde questo delfino si nutre anche di specie di mare profondo, quando queste migrano a profondità minori. Le apnee per scendere sotto la superficie non hanno grande durata e si aggirano intorno ai 6-9 minuti. La dieta dei delfini vivono a maggiore distanza dalla costa o in pieno oceano, sembra costituita maggiormente (nel rapporto indicativo di 10:1) da cefalopodi. In questo caso gli esemplari trovano maggiore disponibilità di calamari, soprattutto di calamari di vetro appartenenti alla famiglia *Cranchiidae* e di calamari appartenenti alla famiglia *Histioteuthidae*. Sebbene in quantità minore, i delfini comuni che frequentano le zone relativamente vicine alla costa, si nutrono ancora di calamari ed altri molluschi, come i polpi e le seppie.



Fonte immagine Immagine in pubblico dominio realizzata da Jessica Redfern - "Photo: Protected Resources Division, Southwest Fisheries Science Center, La Jolla, California swfsc.nmfs.noaa.gov



Fonte immagine Foto © M. Rosso - DIBIO -UNIGE

In generale tra i pesci catturati da questi cetacei vi sono clupeidi (acciughe, aringhe e sardine), gadidi (merluzzo), sgombridi (bonito, sgombro) e scomberesocidi (costardella)

Gli esemplari della specie appaiono anche abbastanza adattabili e, a seconda delle zone frequentate, si alimentano di organismi differenti quando ben disponibili. Ad esempio, lungo le coste atlantiche statunitensi, la dieta del delfino è costituita in prevalenza da sgombri.

Da uno studio effettuato su contenuto stomacale di delfini che vivono nel nord dell'Oceano Atlantico si è osservato che questi animali si alimentano prevalentemente di pesci, che sembrano rappresentare sino al 90% degli esemplari ingeriti. Il totale dei pesci catturati va a costituire circa il 50% della massa totale delle prede, mentre il resto è rappresentato da molluschi cefalopodi, e da un 1% irrisorio di crostacei.

Il grosso dei pesci è costituito da fasi giovanili di pesci lanterna della specie *Notoscopelus kroeyeri*, lunghi da pochi centimetri a qualche decimetro.

Altre osservazioni effettuate su delfini oceanici spiaggiati in Francia hanno confermato la predilezione di questa specie per il pesce, con circa l'80% di massa di questo alimento nella dieta. Tra le specie predate in questo caso erano preponderanti le sardine seguite dalle acciughe, con qualche spratto e sugarello. Nel Mar Nero, il delfino comune sembra cibarsi ancora di clupeidi (acciughe e sardine), ma anche di pesci ago. In prossimità del Canale della Manica, cattura calamari, sgombri, sardine e in profondità pesci lanterna. Questi ultimi sono in realtà pesci abissali che la notte effettuano importanti migrazioni verticali, venendosi a trovare di giorno tra i 200 e gli 800 metri (animali mesopelagici) e di notte a qualche centinaio di metri di profondità e quindi alla portata della bocca dei delfini comuni, che iniziano a cacciarli proprio all'imbrunire o ad inizio notte. Sembra inoltre che durante la caccia a questi pesci, i delfini si concentrino sui banchi di pesci più giovani.

Da alcune osservazioni apparirebbe come questa specie non sia molto longeva, potendo raggiungere mediamente i 33-36 anni di età, ma questi dati non sembrano avere gran fondamento scientifico. Se fossero attendibili, sembrerebbe meno longeva la sottospecie del Mar Nero, che raggiunge mediamente poco più dei venti anni di età (22). Per alcuni ricercatori non esistono però dati attendibili sull'età raggiunta in natura da questi animali. In ogni caso le generazioni si succederebbero circa ogni 10-15 anni.

L'età riproduttiva per questa specie è stata calcolata intorno ai 6-7 anni nelle femmine (2-4 anni per esemplari del Mar Nero) e intorno ai 5 e 12 anni nei maschi (3 anni per esemplari del Mar Nero), e sembrerebbe coincidere con lo sviluppo fisico quasi totale (85% delle dimensioni massime dell'esemplare adulto). In ogni caso per le femmine la definizione di "riproduttiva" si applica da quando gli esemplari hanno avuto la prima ovulazione. Le variazioni nelle età riproduttive potrebbero spiegarsi come reazione alla maggiore o minore densità degli animali, provocata dal loro prelievo o sfruttamento.

In questa specie alcuni ricercatori hanno osservato comportamenti diversi dal solo accoppiamento, come probabili atteggiamenti di sesso orale che farebbero presupporre in questa specie l'esistenza di una sorta di ricerca di ulteriori soddisfazioni sessuali oltre quelle legate al semplice accoppiamento.

La stagione riproduttiva è tipicamente e solitamente estiva e nel Mediterraneo coincide con il periodo compreso tra giugno e settembre. Una volta gravida, la femmina partorisce tra i 10 e gli 11 mesi di distanza dall'accoppiamento. A seconda delle zone geografiche, l'inizio dell'allevamento che segue il parto può mostrare picchi in primavera, autunno o nel periodo estivo. Segue quindi lo svezzamento, o meglio il contatto quasi costante con la madre, che ha durata variabile a seconda delle sottospecie di delfini comuni considerate. Generalmente può durare sino ad un anno e mezzo, ma nella sottospecie del Mar Nero questo periodo sembra ridotto a circa sei mesi. Ne consegue che l'intervallo tra le nascite nei delfini comuni del Mar Nero possa ridursi sino ad un anno, mentre possa alzarsi sino a tre anni per popolazioni che vivono nell'Oceano Pacifico. Più correttamente, si può dire che ogni ciclo riproduttivo abbia una durata compresa tra i 16 ed i 28 mesi, con periodi di riposo potenziali di circa tre mesi. Spesso però per le femmine non esiste sempre un periodo di riposo perché è stato osservato che in alcune popolazioni sino ad un terzo del totale delle femmine era già gravida durante lo svezzamento del piccolo, riducendo l'intervallo tra un parto e l'altro. Dal parto nasce generalmente un solo piccolo, anche se le femmine possono potenzialmente partorire gemelli.

Il peso del piccolo alla nascita si aggira sui dieci chilogrammi, mentre la lunghezza intorno agli 80-100 centimetri.

Tra le particolarità della specie va ricordato che i piccoli sono sprovvisti di labbra e non potrebbero succhiare il latte senza ingerire anche acqua di mare. Per questo motivo le mammelle delle femmine sono provviste di muscoli contrattili, capaci, dopo stimolazione da parte del neonato che schiaccia con le mascelle i capezzoli, di espellere con forza il latte nella bocca del piccolo, scongiurando l'ingresso di acqua marina.

Va ancora detto che il periodo di esclusivo allattamento continuo dura praticamente sei mesi, dopodiché il piccolo inizia ad alimentarsi anche con pesci e altre prede. Il periodo medio di lattazione dura però mediamente sino a 16 mesi. Soprattutto nei primi mesi di vita e in condizioni di tranquillità, il piccolo non si allontana generalmente più di un metro dalla madre, anche se partecipa alla vita del branco facendone parte integrante.

Il delfino comune è una specie relativamente diffusa, soprattutto in alcuni oceani, mentre nel Mar Mediterraneo attualmente non sembra troppo abbondante.

Questi cetacei prediligono le acque calde tropicali o temperate, ma si possono trovare anche in acque fredde, sino a quelle profonde situate al largo della costa meridionale della Norvegia.

Al largo della costa orientale dell'Oceano Atlantico, il delfino comune è segnalato appunto dalla Norvegia Meridionale al Senegal e sembrerebbe presente in minor parte sino al Sudafrica, mentre al largo della costa occidentale dello stesso oceano, questo delfino è segnalato da Terranova alla Florida, con probabile presenza dal Messico e dai Caraibi sino alla costa dell'Argentina.

Al largo della costa orientale dell'Oceano Pacifico, questo delfino è segnalato dal Canada Meridionale, lungo tutto il continente, sino al Cile Centrale. È segnalato anche intorno alla Nuova Zelanda ed in Tasmania probabilmente al largo della costa meridionale dell'Australia.

Altre segnalazioni riguardano tutto il mare intorno al Giappone, con presenza probabile lungo le coste orientali della Russia e della Cina. Sembra invece che le osservazioni relative a Taiwan siano riferite al delfino del capo. Il delfino comune è segnalato anche in fasce di mare oceaniche che vanno indicativamente dalla Gran Bretagna a Terranova, nell'Atlantico, e dall'America alle coste di Cina e Russia, nel Pacifico. Ovviamente il delfino comune è segnalato anche in Mediterraneo e in Mar Nero. Avvistamenti di questa specie sembra siano stati effettuati anche in Mar Rosso e nel Golfo Persico.

La specie è rara in Mediterraneo e più comune nei pressi di Gibilterra, nel Golfo di Corinto e nel Mar Ionio. In Italia si registrano avvistamenti occasionali soprattutto nel Mar Ligure, nei Mari di Sardegna e Corsica e nel Canale di Sicilia, mentre rari avvistamenti sono effettuati nell'Adriatico Settentrionale e Centrale.

Tralasciando gli spostamenti che questi delfini compiono stagionalmente nell'Oceano Pacifico, nell'Atlantico Occidentale vengono registrati aumenti numerici estivi di questi animali nelle acque della Nuova Scozia, che coincidono con l'aumento della temperatura delle acque superficiali del mare. Dall'altra parte dell'oceano è stata registrata in autunno in acque gallesi una marcata riduzione di delfini di questa specie. In questo caso si suppone che i delfini migrino verso il largo in questo periodo. Il ricercatore Collet ha infine osservato che un gruppo di questi delfini passa l'inverno nel Golfo di Biscaglia, lasciandolo in primavera. Appare più chiaro il comportamento di questi delfini in Mar Nero, dove gli esemplari svernano nelle acque prossime alla Crimea e i loro spostamenti sembrano legati alla disponibilità alimentare nelle diverse zone. Infatti concentrazioni invernali di acciughe nel Mar Nero sudorientale, e in misura minore a sud della Crimea, creano le condizioni favorevoli per il loro svernamento, mentre concentrazioni estive di spratti nel Mar Nero nordoccidentale, nordorientale e centrale attirano delfini comuni in tutte le diverse zone di alimentazione. Nel Mar Mediterraneo questi delfini si incontrano di più nella parte a sud del bacino, mentre a nord gli avvistamenti aumentano a partire da giugno in poi.

L'IUCN indica il delfino comune come specie il cui stato desta poca preoccupazione. La sottospecie del Mar Nero è classificata come vulnerabile, mentre la popolazione presente nel Mar Mediterraneo è indicata come in via di estinzione.

In effetti la popolazione mediterranea sembra diminuita un po' ovunque, come in Grecia. Qui, nei casi studiati, ad esempio quello dell'Isola di Kalamos, la causa del declino sembra essere la mancanza di prede, provocata dalla pesca eccessiva effettuata tra la fine e l'inizio del millennio.

Nonostante questi casi, non sono certe né chiare le cause della diminuzione di questi delfini in Mediterraneo e si pensa che la drastica riduzione di numero di questi animali sia cominciata a metà del ventesimo secolo. Oggi, inoltre, non si dispone di dati precisi sul numero di delfini comuni presenti nel Mediterraneo, dato che consentirebbe di attuare serie misure di protezione della specie.

Il delfino comune del Mar Nero è stato separato da quello mediterraneo sulla base della morfometria del cranio e dell'analisi del DNA che ha rivelato lievi ma significative differenze, nonostante alcuni ricercatori mettessero in dubbio la distinzione.

Questa sottospecie non si trova nel Mar d'Azov e sembra che non frequenti nemmeno lo Stretto di Kerch, tra il Mar Nero e appunto il Mar d'Azov. Il motivo di questa abitudine sembra risiedere nel fatto che la specie evita acque a bassa concentrazione saline, come quelle proprie di questo mare. Nonostante questa affermazione, uno spiaggiamento si è verificato lungo le coste del Mar d'Azov nel 1994.

Sui delfini che abitano il Mar Nero non esistono dati scientifici relativi al loro passaggio nello stretto che collega il Mar Nero con l'Egeo ed il Mediterraneo. La caccia a questi delfini nel Mar Nero è stata molto attiva ed è stata ufficialmente vietata nel 1966 in ex URSS, Bulgaria e Romania. Solo nel 1983 è stata vietata in Turchia. I dati attuali sulla popolazione di questi cetacei nel Mar Nero sono poco attendibili. Esistono stime che vanno dai 10.000 agli oltre 100.000 esemplari, ma si tratta di dati di scarsa attendibilità. Dal divieto della caccia ad oggi questa sottospecie non sembra aver recuperato, anche in ragione della presenza nel Mar Nero di altri fattori negativi, come pesca professionale ed inquinamento. L'abbondanza di delfini comuni in questo mare era evidente prima degli anni '50 del secolo scorso, quando questi cetacei rappresentavano quasi il 95% di tutti quelli presenti nel bacino.

La situazione del delfino comune nel Mediterraneo sembra però essere ancora peggiore. Anche se non si dispone di dati su questa sottopopolazione si sono registrati declini e progressiva scomparsa, almeno apparente, di questa specie in Adriatico, Baleari, Mar Ligure, e Bacino Provenzale, mentre sono divenuti sempre più rari gli avvistamenti nel Mar Ionio, un mare dove la specie era abbastanza diffusa. Sono comunque ancora osservati nello Ionio orientale (in Grecia a Kalamos, Corinto, Dodecanneso, Sporadi e altri luoghi).

Oggi questi delfini sono ancora presenti nelle vicinanze di Gibilterra (Mare di Alboran). La loro presenza è segnalata anche in acque mediterranee prossime all'Algeria, a Sardegna e Corsica, a Ischia e a Malta, oltre che nel Canale di Sicilia. La sottopopolazione mediterranea sembra essere abbastanza isolata dalle popolazioni atlantiche e del Mar Nero. Secondo alcuni autori, però, anche se poco frequente potrebbe esistere uno scambio genetico tra i delfini atlantici e quelli che vivono nel Mare di Alboran, anche se da ulteriori osservazioni sulle sostanze inquinanti nei tessuti si evince che i livelli tra gli esemplari delle due popolazioni sono molto diversi, segnalando che il mescolamento di esemplari non appare così comune. Le principali popolazioni mediterranee (Mare di Alboran e Ionio-Egeo) sembrerebbero invece abbastanza isolate tra loro per via della scomparsa di questo delfino da ampi settori del Mediterraneo.

Non è facile comprendere le cause del declino di questa specie al quale potrebbero aver contribuito una serie di fattori.

La pesca diretta potrebbe aver influito sulle popolazioni, che però, dopo il divieto di cattura dei cetacei, avrebbe dovuto vedere la ripresa di questa specie. Questa attività di prelievo è ancora praticata in Giappone, Sud America, e Isole Azzorre. I cambiamenti climatici possono aver ridotto la disponibilità di prede, ma dovrebbe essere stata soprattutto la pesca professionale eccessiva ad aver ridotto le risorse alimentari per questa e per altre specie di cetacei.

Inoltre la pesca, soprattutto quella con le reti derivanti o spadare, ha fatto strage di piccoli cetacei, come stenelle ed altri delfinidi, catturati accidentalmente.



Fonte immagine Immagine modificata da materiale vario

Questa attività, praticata intensivamente nel Bacino del Mediterraneo, potrebbe essere stata la causa primaria della scomparsa di questi delfini in specifici specchi d'acqua dove il delfino comune era da sempre osservato. Nonostante questa pratica possa essere stata deleteria per la specie, non appare credibile che sia stata la sola causa del declino, anche se in alcune zone appare come la causa primaria.

In tutto il mondo le catture accidentali di esemplari di delfino comune non sono da sottovalutare perché questa specie rappresenta la terza uccisa con più frequenza. Questo dato dimostra quanto incide l'attività di pesca con catture accidentali sulle popolazioni di questi delfinidi. Sembra quindi che le catture accessorie abbiano un grande effetto nefasto soprattutto su questa specie. Ad esempio sembrerebbe che nell'Atlantico del Nord circa 1000 delfini comuni finiscano ogni anno nelle reti utilizzate per la pesca del tonno e in altre reti fisse ancorate sul fondo e sempre utilizzate per la pesca di grandi pesci come tonni e pesci spada. Si tratta di un grande numero di catture accessorie riferito, per fortuna, ad una popolazione di delfini comuni, quella atlantica, ancora relativamente abbondante.

L'inquinamento potrebbe anch'esso aver fatto la sua parte. I PCB o policlorobifenili, capaci di provocare alterazione del sistema endocrino e neurotossicità, sono stati riscontrati nei tessuti di delfini comuni presenti nel Mare di Alboran. Una tra le teorie più originali afferma che il declino del delfino comune possa essere stato provocato dall'espansione della stenella che ne avrebbe pian piano occupato la nicchia ecologica.

Le opposizioni a questa teoria si basano sul fatto che la stenella, se in espansione, potrebbe comunque aver occupato gli spazi lasciati liberi dai delfini comuni, senza competere e senza estrometterli, ma solo perché questi ultimi stavano realmente scomparendo. Inoltre in alcune zone come nell'Adriatico Settentrionale, dove il delfino comune è scomparso, non si registrano sostituzioni degli esemplari di questa specie con altri di stenella e quest'ultima specie si osserva raramente. Lo spiaggiamento di questi delfini non sembra essere un evento molto comune, anche se nel 2009 se ne è verificato uno in Cornovaglia, in Gran Bretagna, che ha coinvolto circa una cinquantina di delfini, una parte dei quali è stata fatta riprendere il largo. Gli spiaggiamenti non sono certo la causa del declino di questa specie. Questi eventi rari non hanno motivazioni chiare e comunque coinvolgono pochi esemplari. Nel Regno Unito, ad esempio, in un secolo sembra si siano verificati solo tre o quattro spiaggiamenti che hanno coinvolto esemplari di questa specie.

Tra le misure destinate a proteggere la specie vi è l'istituzione di aree di mare particolarmente controllate e monitorate, come il Santuario dei Cetacei. In realtà le azioni destinate a tutelare questi animali sono particolarmente difficili da mettere in atto perché dovrebbero prevedere il divieto di attività come la pesca che costituisce un importante settore artigianale in molti paesi del Mediterraneo. Più concretamente potrebbero essere istituite aree protette con divieti e regole tassativi laddove questi delfini sono ancora relativamente abbondanti, sperando che le popolazioni possano riprendersi.

Il delfino comune è una specie della livrea inconfondibile, per cui la classificazione anche in mare appare relativamente facile, quando questo animale emerge anche parzialmente. Esiste però al mondo una specie dalla livrea simile, ma con il becco più lungo e spesso. Si tratta del delfino del capo (*Delphinus capensis*), che però ha un areale distribuito in acque tropicali ed equatoriali. Recentemente, nel 1971, è stata distinta una nuova specie, sempre con il becco più lungo del delfino comune, definita *Delphinus tropicalis* e chiamata volgarmente delfino arabo comune.

Oggi si tende a considerare quest'ultima specie come sottospecie o addirittura solo come sinonimo del delfino del capo.

Non sembra che il delfino del capo, che abita anche il Mar Rosso, eventualmente con la sottospecie *tropicalis*, sia penetrato nel Mediterraneo. In ogni caso, se ciò avvenisse, si potrebbe confondere con il delfino comune. Vale quindi la pena di osservare bene il rostro degli animali incontrati in mare per evitare di classificarli automaticamente delfini comuni, soprattutto nella parte meridionale del Mediterraneo.